

LE FAMIGLIE SEPARATE: PROBLEMATICHE E INTERVENTI

S. Mazzoni*, 1999

© 1999 S. Mazzoni, Liguori Editore

Presente in: N. Lalli, *Manuale di Psichiatria e Psicoterapia*, 2^a, Liguori Editore, Napoli 1999.

La formazione della coppia e l'eventuale progettualità di costituirsi come famiglia, rappresenta, nel ciclo vitale dell'individuo, uno dei momenti più importanti che si snoda in una serie di fasi, più o meno significative, che possono essere destabilizzanti. Di qui la necessità di una continua "negoiazione" nella coppia, per mantenere la stabilità nella pur necessaria evoluzione.

Ma non sempre questo accade, come dimostrano i dati ISTAT (del 1996): un matrimonio su sei termina con una separazione. Statistiche in difetto se si tiene conto che, molte separazioni di fatto, non arrivano a quella legale, e che pertanto sfuggono alle rilevazioni.

Sicuramente ci troviamo di fronte ad una situazione molto diversa rispetto a quella di qualche decennio fa: una grande mobilità che porta non solo alle separazioni, ma anche a un fenomeno nuovo, perlomeno per l'ampiezza, che sono le famiglie ricomposte.

Comunque una separazione, per quanto utile e necessaria in molti casi, è pur sempre la rottura di un legame che può -come sottolinea l'autrice- comportare un vissuto di lutto, nel migliore dei casi, oppure una lunga battaglia emotiva e procedurale.

Pertanto è necessario che figure competenti aiutino le coppie in questa difficile transizione: la mediazione familiare rappresenta una delle modalità operative più significative, che però non deve essere confusa con la psicoterapia della coppia.

La mediazione familiare, pur mutuando alcuni concetti teorici ed operativi della terapia sistemico-relazionale, presenta un suo statuto teorico ed operativo ben definito, come verrà descritto nel seguente capitolo.

1. Il processo dinamico della separazione

"Medici di famiglia, sacerdoti e laici sensibili a questi problemi sono sempre stati consapevoli del fatto che vi sono poche disgrazie per lo spirito umano grandi come la perdita di una persona vicina e cara. La saggezza popolare sa che possiamo essere annientati dal dolore e morire di crepacuore, e anche che un amante abbandonato può compiere gesti folli e pericolosi per sé e per gli altri" (Bowlby J. 1982 p.71)

Ci occuperemo in questo capitolo degli effetti sul comportamento e sulle relazioni familiari di una delle forme di "distruzione dei legami affettivi" nella famiglia: la separazione e il divorzio.

E' indispensabile tuttavia una premessa che spieghi perché ormai molti professionisti impegnati nell'area della salute mentale sono chiamati a fornire aiuto ad adulti e bambini che si confrontano con la separazione dei coniugi o delle coppie di fatto. La separazione tra uomo e donna non é infatti di per

* Didatta del Centro Studi di Terapia Familiare e Relazionale e dell'Istituto di Ricerca e formazione in Mediazione Familiare - Roma

sé un sintomo della presenza di situazioni psicopatologiche a carico degli individui o della coppia e non dovrebbe provocare necessariamente sintomi di interesse della psicopatologia. In alcuni casi, addirittura, essa può essere correttamente considerata come un'evoluzione verso la salute mentale da parte di quanti avevano formato la propria coppia in base al bisogno di compensare difficoltà psicologiche individuali, scoprendo solo attraverso il processo di maturazione di poter fare una scelta migliore per sé, per l'altro e per i figli stessi che non traggono alcun beneficio da un'unione forzata perché non più funzionale al benessere degli individui. Con ciò non si deve negare, tuttavia, che la separazione e il divorzio comportano quasi sempre il timore della perdita di figure di riferimento affettivo significative e a volte la loro perdita reale e quindi l'esperienza di emozioni intense di dolore o di collera (Bowlby J. 1979) e quella di un forte stress dovuto alla disorganizzazione di quella rete di relazioni significative in cui si è articolata la propria storia personale (Scabini E. 1995).

La separazione e il divorzio, dal punto di vista sociologico, indicano un cambiamento rilevante di quelle società in cui viene privilegiato l'interesse per il benessere dell'individuo rispetto a quello della famiglia come istituzione e della società nel suo insieme. La famiglia non è più da salvaguardare anche a costo del sacrificio individuale, al contrario il gruppo familiare deve essere il contesto relazionale che favorisce il benessere degli individui e se questo non accade, è prevista la possibilità di sciogliere il contratto matrimoniale ed eventualmente ricostituire altri nuclei familiari. Vista in tal modo, la separazione tra uomo e donna può essere considerata una forma di "terapia" cui si ricorre per rispondere al disagio vissuto nella relazione se non sono state individuate soluzioni migliori.

La sociologa francese Irène Théry definisce questa fase storica come quella del *démariage* (de-matrimonio) caratterizzata dal fatto che i rapporti uomo-donna implicano una continua "negoziiazione" nella quale in alcuni casi entra in causa anche la giustizia (Théry I. 1995). Per dare il senso di tale cambiamento, l'autrice si riferisce ad un interessante studio del filosofo Stanley Cavell, sulla trasformazione dell'ideale del matrimonio nella cultura occidentale contemporanea, effettuato analizzando i copioni della cinematografia hollywoodiana. Mentre prima della fase del *démariage* il matrimonio rappresentava il lieto fine della storia, nella fase contemporanea vengono sempre più spesso rappresentate storie in cui il matrimonio è l'inizio di un'avventura che farà confrontare gli attori con mille ostacoli. Il matrimonio riuscito viene a definirsi dunque come "un itinerario che, per essere convalidato, passa per l'apprendistato del rischio della rottura considerata come inerente a ciò che fornisce all'unione il suo interesse e la sua nobiltà...: una conversazione ininterrotta tra due interlocutori ugualmente liberi" (Théry I.1995).

Tale visione sociologica indica una tendenza, definisce il contesto storico e sociale in cui le coppie contemporanee si trovano ad affrontare la separazione e il divorzio, indica che tali eventi dovrebbero sempre più esser considerati "normali", ma non prende in considerazione la situazione di coloro che ancora oggi possono far riferimento a comunità culturali che non si adeguano alle tendenze generali (pensiamo solo alla concezione religiosa del matrimonio). Soprattutto in Italia, dove nel 1996 l'ISTAT ha calcolato che un matrimonio ogni sei finisce con la separazione e che le separazioni e i divorzi sono in costante aumento, esistono ancora molte famiglie in cui si manifesta una resistenza di tipo culturale e anche le giovani generazioni hanno difficoltà ad interpretare ruoli diversi da quelli appresi nel contesto delle famiglie d'origine in cui il matrimonio veniva considerato indissolubile ed una sua rottura vissuta come un evento imprevedibile e quindi particolarmente stressante dal punto di vista psicologico.

Se il matrimonio riuscito è quello in cui le continue negoziazioni hanno esito soddisfacente perché producono cambiamenti in cui i singoli individui vedono una risposta ai propri bisogni e desideri, è utile far riferimento ai contributi concettuali e metodologici sul conflitto coniugale (Deutsch M. 1973; Raush H.L., Barry W.A., Hertel R.K., Swain M.A. 1974) forniti prevalentemente dalla psicologia sociale. Esso viene considerato infatti elemento costitutivo e vitale della relazione di coppia in cui due individui differenziati hanno appunto il compito di confrontare le diversità e trovare punti di integrazione. Da questo punto di vista, una relazione senza conflitto è impensabile se non a costo dell'annullamento delle differenze e dunque dell'individualità stessa che provoca lo stallo della relazione intorno a regole rigide e alla ripetitività delle interazioni. Ciò che interessa dunque valutare

é la tendenza della coppia a favorire percorsi del conflitto di tipo costruttivo o distruttivo (Deutsch M. 1973) in base alla prevalenza nella relazione di strategie collaborative nel primo percorso o competitive nel secondo. La separazione coniugale non é sempre l'esito di un percorso conflittuale distruttivo, anzi, spesso la competizione spinge i partner ad essere disposti ad impegnarsi nel conflitto, pagando anche prezzi elevati, e a non abbandonare il campo. Come si vedrà in seguito, i diversi tipi di conflitto sono presenti anche nella dinamica della coppia che ha deciso di separarsi e influiscono nel determinare modalità diverse di affrontare la negoziazione degli accordi implicita nella riorganizzazione della famiglia che si separa.

Nell'ottica della psicodinamica dello sviluppo individuale e delle relazioni familiari, nonostante il processo socioculturale di normalizzazione della separazione e del divorzio, possono evidenziarsi difficoltà psicologiche di adattamento del bambino e degli adulti più o meno gravi che devono essere analizzate ogni volta facendo riferimento a diversi fattori quali le motivazioni dell'incontro fra l'uomo e la donna (il patto iniziale tra i partner), la storia della coppia, i livelli di attaccamento reciproco che hanno favorito o meno la valorizzazione di esplorazioni individuali al di fuori della famiglia e gli eventi di fronte ai quali gli individui si sono trovati impotenti nella ricerca di soluzioni efficaci alla salvaguardia dell'unione.

Accade così che molte persone reagiscono alla separazione con modalità che vanno al di là della normale sofferenza per le diverse perdite che é necessario accettare. Ansia, angoscia, depressione, sintomi psicosomatici, deliri persecutori, sono solo alcune delle forme attraverso le quali può essere denunciata l'incapacità di elaborazione e di riorganizzazione di fronte alla richiesta di cambiamento che la separazione comporta. Molto più spesso il sintomo che emerge e si stabilizza é quello della conflittualità in cui dominano sentimenti di collera e rancore espressi attraverso comportamenti a finalità distruttiva non solo verso il proprio "nemico", ma anche verso sé stessi e verso i figli. Gli adulti, che dovrebbero essere particolarmente competenti per aiutare sé stessi e i figli ad affrontare con successo nuovi compiti di sviluppo, possono mostrarsi fragili e bisognosi d'aiuto e favorire inversioni della gerarchia generazionale per la quale bambini anche molto piccoli si sentono chiamati a proteggere e sostenere il genitore riconosciuto come più debole. I tempi dell'elaborazione si allungano e a volte possono stabilizzarsi situazioni relazionali che bloccano il normale sviluppo sia degli adulti che dei bambini o degli adolescenti.

Tenendo conto dell'esperienza dei terapeuti familiari che hanno individuato le linee di un modello terapeutico definito terapia del divorzio (Everett C.E., Volgy S.S., 1981), si deve essere consapevoli che l'esperienza della separazione e del divorzio può provocare problematiche cliniche di un certo rilievo a livello multigenerazionale del sistema familiare e che essa "rappresenti l'evento evolutivo forse più traumatico e di vasta portata nell'esperienza umana"(p.482). Ciò nonostante non sono ancora chiari i risultati della ricerca che consentano di definire diversi modelli di interazione familiare e di stabilire quali problematiche cliniche siano strettamente collegate al processo dinamico attivato dalla separazione della coppia e quali siano "piuttosto una sindrome fondata su precondizioni endogene che l'esperienza del divorzio ha soltanto esacerbato" (p.480).

Rispetto ai rischi che abbiamo citato, diviene necessaria una conoscenza del processo dinamico di elaborazione della separazione che consenta di valutare in ciascun caso l'opportunità di suggerire forme di aiuto diverse, a livello preventivo e/o terapeutico, per quelle coppie e famiglie che non dispongono delle risorse psicologiche e relazionali e delle competenze necessarie ad affrontare con successo i compiti di sviluppo che la separazione comporta. Parlare di separazione in termini di processo e non di evento puntuale (Scabini E. 1995) implica il riferimento ad un'ottica che restituisce all'evento il suo carattere storico e dunque la consapevolezza di una interconnessione di eventi che si sono articolati nel passato, si articolano nel presente e si articoleranno nel futuro delle persone che la sperimentano. Il divorzio verrà dunque qui definito come "un evento della storia evolutiva della famiglia che si esprime nella forma di una crisi di transizione della vita, capace di generare conseguenze acute e/o croniche suscettibili di avere influenza sui singoli membri, sul sistema intergenerazionale e sulla rete sociale esterna, e persino sui membri non ancora nati dell'ultima

generazione della famiglia. E' cioè un evento che produce una riorganizzazione di enorme ampiezza del sistema familiare nel suo complesso." (Everett C.E., Volgy S.S., 1981- p.483)

Coerentemente con quest'ottica, non prenderemo in esame solo le fasi del processo di elaborazione della separazione che si susseguono dalla crisi della coppia al divorzio psichico (Bohannon P. 1970), ma anche quelle successive (che possono verificarsi o meno nelle famiglie separate) che comprendono anche la possibilità di nuovi matrimoni e quindi un processo di ricomposizione familiare.

2. Il ciclo evolutivo della famiglia separata

Parlare di processo di elaborazione implica il riferimento ad un ciclo evolutivo che si avvia con l'evento della crisi nel rapporto di coppia e la decisione di separarsi discussa tra i partner e a volte con gli esperti (avvocati, consulenti etc.) e che procede attraverso diverse fasi segnate da altri eventi quali l'uscita da casa di uno dei partner, il rito dell'udienza in Tribunale concretizzato nella sentenza, l'eventuale incontro con nuovi partner, l'inizio di nuove convivenze, la celebrazione di nuovi matrimoni, la nascita di figli dalle nuove unioni. Si tratta dunque di una nuova storia familiare suddivisa in fasi durante le quali gli individui devono riorganizzarsi sia in termini emotivi che cognitivi. Tale rappresentazione non è usuale né scontata. Si può ipotizzare che coloro che riescono a pensare la separazione in questi termini siano già ben predisposti a trovare le risorse necessarie per affrontare i diversi cambiamenti con successo perché esiste un riferimento al futuro e dunque la consapevolezza sui tempi necessari al cambiamento. Per coloro che non riescono a concepire la separazione e il divorzio in questi termini, al contrario, il passato e il presente sono gli unici tempi considerati e dunque la sofferenza, espressa con diversi tipi di affetti, l'unica possibilità.

La conoscenza del ciclo evolutivo delle coppie e delle famiglie separate con successo, è il primo obiettivo da raggiungere nella formazione di coloro che possono essere interpellati per una richiesta di aiuto. In generale è infatti necessario aiutare le persone rassicurandole sulla transitorietà dello stato di sofferenza. Può essere utile il paragone, in campo medico, con una situazione in cui una persona chiede aiuto perché ha la febbre molto alta e un forte dolore all'addome: a seconda del caso, il medico potrebbe mostrarsi pensieroso, preoccupato, prescrivere analisi più o meno dolorose e intrusive, magari un ricovero; se invece diagnosticasse la presenza di un virus influenzale, potrebbe rassicurare il paziente dicendogli che, assumendo alcuni farmaci e magari rispettando una dieta alimentare, la febbre calerà, il dolore passerà e tutto sarà finito in circa tre giorni e con una settimana di convalescenza. E' evidente che le reazioni dei due pazienti e la loro possibilità di accedere alle risorse necessarie per collaborare nella cura e nel processo di guarigione saranno molto diverse.

Non si tratta dunque di sottovalutare i sintomi che possono collegarsi all'esperienza della separazione, bensì di poterli connettere in termini di significato ad un processo "tipico" nel contesto definito da tale evento. Vedremo in seguito, nei paragrafi dedicati agli interventi, alcune situazioni che non rientrano nella tipicità del processo dinamico della separazione e del divorzio e che rappresentano situazioni di grave rischio per i bambini e per gli adulti.

2.1 La separazione: dalla decisione alla riequilibrio attraverso la fase legale

2.1.1 Il processo decisionale rappresenta la fase più impegnativa per molte coppie che si separano. Per poter decidere è infatti necessario che si sviluppi una alienazione (Kaslow F.W. 1991), un senso di estraneità, da ciò che precedentemente veniva percepito come appartenente all'esperienza del proprio Sé. Nella maggior parte dei casi, tuttavia, il distacco emotivo e la delusione rispetto alle aspettative non vengono percepiti verso l'insieme delle componenti di una relazione, ma solo a parti di essa. Accade così di distaccarsi affettivamente dall'altro come persona e non dal progetto che si era fatto insieme (Lalli N. 1997) oppure dall'altro come partner sessuale e non come partner affettivo o

sociale oppure ancora dal progetto e non dall'altro come persona significativa in termini affettivi e/o sessuali etc. Decidere di separarsi dunque comporta sempre una rinuncia verso qualcosa o qualcuno che rappresenta ancora una fonte di sicurezza.

Facendo riferimento alla teoria dell'attaccamento e al modello di organizzazione delle relazioni familiari basato sul principio per cui ogni membro della famiglia apprende a muoversi nelle relazioni sulla base di una serie di copioni (script) che definiscono ruoli e modalità di interazione, Byng-Hall (1995) ha ipotizzato l'esistenza in ogni famiglia di uno script di attaccamento. Nella famiglia si definiscono diversi pattern di attaccamento a livello della coppia (Carli L. 1995) e a livello del rapporto genitore/figlio ed esiste un'influenza reciproca tra le diverse relazioni di attaccamento (Ammaniti M., Stern D. 1996). In quest'ottica si può ipotizzare che la famiglia nel suo insieme possa rappresentare per gli individui una base sicura: "Una famiglia che fornisce una rete affidabile di relazioni di attaccamento che consentono a tutti i componenti e a qualsiasi età di sentirsi abbastanza sicuri da spingersi a esplorare le relazioni che vi sono tra di loro e quelle che hanno instaurato all'esterno della famiglia" (Byng Hall J.1995).

L'identificazione negli script familiari fa parte del processo di definizione della propria identità e le relazioni familiari rappresentano il contesto in cui si sviluppa la percezione del Sè come entità distinta da tutte le altre, la sensazione di continuità e costanza rispetto al variare delle situazioni, la modalità con cui gli altri confermano, rifiutano, disconfermano la propria identità.

Dunque la separazione e la disorganizzazione delle relazioni familiari possono produrre un senso di perdita che intacca la propria sicurezza personale e la percezione della propria identità e provoca la necessità di affrontare un processo di lutto anche per la perdita del vecchio script familiare.

Si possono così definire, secondo Byng-Hall (1995) differenti percorsi nel processo dinamico della separazione in base allo stile familiare pre-esistente. Nella famiglia base sicura si affrontano le difficoltà e si esplorano nuove soluzioni sostenendosi reciprocamente nel dolore; nella famiglia evitante/disimpegnata si tende a negare le difficoltà e i sentimenti di dolore e non ci si impegna nel sostegno; nella famiglia ambivalente/invischiata si assiste ad un aumento dell'ansia e della preoccupazione e a difficoltà di accettare la perdita.

Molto spesso la fase decisionale può impegnare tempi lunghissimi e sono molti ad affermare di aver operato un distacco importante, maturando la decisione di separarsi dal coniuge, ma di aver fatto compromessi per mantenere un certo equilibrio per anni (otto, dieci, quattordici). La motivazione più frequente, a livello esplicito, è quella di non poter alienarsi dal progetto familiare e quindi dai figli e le coppie sono disposte a vivere una sorta di "separazione in casa" operando progressivamente il distacco necessario a decidere definitivamente per la separazione, ma più spesso aspettando la separazione dei figli quando raggiungono almeno la maggiore età.

I figli non sono solo, ovviamente, il simbolo del progetto familiare. Sono persone con le quali l'uomo e la donna definiscono legami di attaccamento indispensabili allo svolgimento della funzione genitoriale, ma anche a fornire agli adulti stessi un senso di sicurezza affettiva. Può dunque risultare intollerabile il timore della perdita di questi legami soprattutto per gli uomini che sono consapevoli di poter essere esclusi dai legami familiari da quelle donne che ancor oggi sono figure privilegiate dal punto di vista genitoriale.

Fin qui abbiamo preso in esame le difficoltà decisionali da parte di chi attivamente avvia un processo di distacco che prelude ad una separazione ed abbiamo evidenziato il problema della perdita che può ostacolare la decisione. Nel caso di coloro che subiscono la separazione perché voluta dal partner, la situazione assomiglia spesso, dal punto di vista psicologico, a quella del lutto provocato dalla morte inaspettata di una persona cara. Si tratta di situazioni in cui nella coppia ha prevalso il bisogno di protezione e il diniego rispetto ai conflitti, alle differenze e ai disagi relazionali nel tentativo di salvaguardare il mito d'armonia. La decisione di separarsi arriva da parte di uno dei partner "come un fulmine a ciel sereno" e spesso è possibile e/o necessario attribuire ad una terza figura (il/la rovina-famiglie) la responsabilità dell'evento.

Una situazione simile si verifica per i figli che solo in alcuni casi possono partecipare alla crisi di coppia fino al punto di suggerire loro stessi ai genitori di decidere per la separazione, ma che più di frequente devono invece subire tale decisione. Anche i figli potrebbero trovarsi impreparati e percepire la notizia, soprattutto se mal fornita, come totalmente inaspettata.

Il conflitto in questa fase é solitamente centrato sul tema della responsabilità del fallimento dell'unione e quindi direttamente proporzionale alla difficoltà di operare il distacco affettivo e alla necessità di convertire il senso di inadeguatezza spostando sull'altro la "colpa" per non aver saputo affrontare gli ostacoli salvando l'unione. Come vedremo in seguito, tuttavia, una conflittualità intensa in questa fase é funzionale a rimandare la decisione vera e propria anche quando si verificano allontanamenti fisici provocati dalla eccessiva litigiosità.

Il processo decisionale richiede la capacità di valutare, uscendo dall'ambivalenza e dall'inconsapevolezza, l'esistenza o meno di risorse per operare un cambiamento che consenta di riconfermare l'unione della coppia perché di nuovo soddisfacente. Quando si é consapevoli dell'impossibilità di cambiare le regole della relazione, si diviene anche più sicuri dell'opportunità di una scelta che, per quanto dolorosa, potrà aprire nuove opportunità di benessere.

Per effettuare questa valutazione, una risorsa importante é quella che Byng-Hall ha definito consapevolezza interazionale che a) consente all'individuo di effettuare il monitoraggio di ciò che accade mentre i membri della coppia o della famiglia interagiscono; b) é parte essenziale del meccanismo di feedback positivo e negativo durante l'interazione e c) é un fenomeno di gruppo che, in caso di adeguatezza, produce una percezione coerente condivisa (Byng-Hall J. 1995). Essa comprende la consapevolezza delle conseguenze dell'interazione, la consapevolezza di sé e dell'altro (empatia) e quella del significato delle interazioni. Per quanto riguarda l'attribuzione di significato alle interazioni e ai diversi contesti esiste una gerarchia di riferimenti (e di condizionamenti) che vedono al primo posto la mitologia culturale , seguita dai miti e dalle leggende familiari che si riferiscono prevalentemente all'esperienza vissuta nelle proprie famiglie d'origine, gli script familiari che rappresentano le aspettative condivise dalla coppia e dalla famiglia di come i ruoli familiari debbano essere rispettati all'interno di contesti differenti, per arrivare all' episodio o scenario e all'atto comunicativo che fanno parte o meno dell'esperienza già vissuta dalla persona.

Inutile sottolineare che tali livelli di consapevolezza e di competenza relazionale sono presumibilmente rari e che le persone, travolte dagli affetti, si lasciano trasportare spesso dagli eventi reagendo ad essi e riservandosi magari solo a posteriori di comprendere ciò che é accaduto. Alcune coppie riescono a discutere tra loro i motivi della crisi e ad effettuare insieme, anche solo per tentativi ed errori, la valutazione delle loro risorse per giungere ad una decisione triste, ma consensuale, di separarsi. In queste situazioni i partner riescono anche ad essere consapevoli della necessità di lavorare insieme per comunicare ai figli la loro decisione rassicurandoli rispetto al possibile timore di perdere legami che invece devono essere mantenuti seppure in un'organizzazione familiare diversa dalla precedente.

Tenendo conto delle fasi del processo psichico di elaborazione della separazione coniugale (Kaslow F.W. 1991), risulta evidente dalle storie di chi decide di separarsi che il consigliarsi con i parenti e gli amici è una delle prime azioni che si presentano con una certa frequenza nella fase decisionale. Per molte coppie ciò può essere addirittura utile ad attenuare la tensione e ad individuare il percorso più adatto per affrontare la crisi o per avviare una buona separazione. Uscire dall'intimità della coppia, raccontando ad altri ciò che accade tra marito e moglie, serve in questi casi ad acquisire nuove descrizioni e punti di vista rispetto a quelle fornite dai membri della coppia. Non è raro che parenti e amici sappiano svolgere una funzione "terapeutica" per la coppia in crisi.

Per altre coppie, invece, in questa fase si avviano processi extrasistemici (extra rispetto al sistema definito dalla coppia) che influenzeranno negativamente la possibilità di definire un percorso costruttivo del conflitto nella fase successiva a quella decisionale. Si stabiliscono infatti delle alleanze o delle vere e proprie coalizioni all'interno delle quali ciascun membro della coppia si impegna a rispondere ad "obblighi e controrichieste" e l'eventuale accordo con il partner, anche volto alla separazione, può essere percepito dai parenti e dagli amici intimi come un tradimento. In alcuni casi

sono i figli a partecipare ad alleanze e coalizioni con uno dei genitori oppure ad assumere ruoli equidistanti nel tentativo di fornire un aiuto alla coppia.

Everett e Volgy definiscono questa fase facendo riferimento al processo di deconnessione strutturale che la caratterizza: come all'inizio la famiglia si era formata sulla base di un processo di connessione strutturale in cui "componenti separate di un sistema in evoluzione si sviluppano in unità organizzative" (Everett C.E., Volgy S.S., 1981 p.483), così nella fase decisionale della separazione è necessaria una deconnessione che avvia nell'immediato un processo di connessione di nuove reti di relazioni significative che sostituiscano quelle che si stanno perdendo. Al momento dell'uscita dall'ambivalenza e della decisione vera e propria sembrerebbero apparire, nella maggior parte dei casi in forma di fantasia, i presupposti per quella che sarà la fase finale caratterizzata da una riconnessione strutturale che prevede l'integrazione in una nuova unità organizzativa dei componenti della prima famiglia con nuove figure (partner, nuovi parenti, figli).

Dal punto di vista emotivo l'ostacolo principale in questa fase è l'ambivalenza e sembrerebbe necessario, per affrontare con successo il compito centrale di raggiungere l'obiettivo della decisione per uscire dall'instabilità, che le persone abbiano raggiunto un buon livello di individuazione (sia nella famiglia d'origine che nella coppia) e che siano capaci di consapevolezza interazionale per poter partecipare attivamente alla decisione dopo una valutazione delle possibilità eventuali di superare in altro modo la crisi. Ciò sembra favorire il contenimento degli affetti che si connettono al timore della perdita e la loro elaborazione affinché sia possibile procedere nelle successive fasi del processo evolutivo nella consapevolezza che la "distruzione dei legami affettivi" può essere invece ridefinita in termini di cambiamento di tali legami salvaguardandone la continuità.

2.1.2. Alla decisione segue la fase definita conflittuale o legale durante la quale emerge la necessità di riorganizzarsi concretamente nel rispetto della separazione tra i partner e delle diverse esigenze connesse con il cambiamento. Che si ricorra o meno all'avvocato, il conflitto tende a riferirsi al diritto e a questioni di interesse impliciti nel momento in cui si deve sciogliere un contratto. Emergono in questa fase diverse tendenze che possono collocarsi fra due poli opposti: quello in cui si nega la separazione e si cerca di mantenere quanto più possibile le condizioni precedenti limitando al minimo i cambiamenti (siamo sempre la stessa famiglia, manteniamo un unico conto in banca...) e quello in cui si compete affinché ogni vincolo venga dissolto e ciascun individuo ottenga il massimo beneficio nella contrattazione.

Dal punto di vista emotivo, i sentimenti prevalenti mal si adatterebbero al compito di riorganizzare la propria vita in senso concreto dovendo effettuare programmi, preventivi, conteggi etc. E' questa la fase, infatti, in cui il senso della perdita diviene più intenso e al timore si sostituisce la certezza che molti riferimenti verranno a mancare. Alla depressione può seguire la collera, alla disperazione e all'autocompatimento si può alternare il furore o la confusione. Ogni piccola o grande decisione rappresenta un input per reazioni emotive contrastanti.

Gli accordi immediati riguardano il cambiamento di abitazione di uno dei coniugi, la comunicazione ai figli della decisione dei genitori, gli accordi provvisori affinché il genitore che esce di casa continui a frequentare i figli, gli accordi provvisori per il mantenimento dei figli ed eventualmente dell'ex-coniuge. Tutti questi accordi dovrebbero essere sperimentati e resi definitivi in un piano complessivo che rappresenta la base per la sentenza di separazione in sede legale.

Dal momento dell'uscita di casa di uno dei due coniugi, si definiscono due nuclei familiari di cui uno chiamato monogenitoriale in base alla convivenza o all'affidamento esclusivo dei figli ad un solo genitore. E' bene sottolineare qui la rilevanza di tale cambiamento in termini di perdite per gli adulti e per i figli, vedremo invece in un paragrafo successivo la particolarità di questa organizzazione familiare dal punto di vista delle relazioni familiari e della rinegoziazione delle funzioni genitoriali. La separazione fisica è l'evento più difficile da affrontare sul piano emotivo per la sua valenza a livello di senso di realtà. Non è un caso che molti riaprano una nuova fase di ambivalenza in questo momento nel tentativo di evitare di affrontare le conseguenze concrete e affettive del cambiamento di abitazione da parte di un membro significativo del sistema familiare. Per chi si allontana si avverte il

senso di esclusione dall'insieme degli elementi costitutivi del contesto familiare, mentre per chi resta si avverte il senso di mancanza in base ai diversi posti vuoti che vengono lasciati da chi si allontana: quello nel letto matrimoniale, quello a tavola o in altri spazi dove si realizzavano le relazioni della coppia e della famiglia. I figli devono affrontare i propri sentimenti legati alla perdita di una figura genitoriale e il timore che deriva dall'osservare i genitori in difficoltà. Uno dei comportamenti più frequenti è quello di occupare il posto del genitore uscito di casa nel letto matrimoniale: si ottiene così protezione rispetto ai propri timori, ma nello stesso tempo si fornisce protezione al genitore rimasto in casa controllando i suoi affetti legati al senso di solitudine.

A qualsiasi livello la si interpreti, l'intimità che si stabilisce tra figlio/o e madre (sono le donne in larga maggioranza - 95% - le figure genitoriali conviventi con i figli dopo la separazione) pone il bambino o l'adolescente in una posizione rischiosa rispetto al proprio sviluppo e quanto più si definirà un'alleanza transgenerazionale tra un figlio ed uno solo dei genitori contro l'altro, tanto più difficile sarà per tutti progettare o realizzare cambiamenti permettendo eventualmente ad un nuovo partner di entrare nel gruppo familiare che si è assestato sulla monogenitorialità.

Il problema della perdita diviene dunque reale e spesso le difficoltà economiche sono il simbolo di quanto si sta perdendo e la misura per stabilire chi è il perdente. E' facile dunque che il conflitto sia centrato su questi aspetti insieme all'altro "valore" rappresentato dai figli che rischiano di divenire "merce di scambio" valutata in termini di quantità di tempo che ciascun genitore può vivere insieme a loro. Quando gli ex-partner riescono ad avere una relazione collaborativa, tuttavia, la ricerca comune di soluzioni originali, in quanto non apprese nella propria esperienza precedente, può stimolare l'aumento dei livelli di autostima e attenuare il senso della perdita.

In questa fase, oltre alle persone già coinvolte durante la fase decisionale, entrano in scena altre figure quali il consulente, il mediatore familiare, ma più frequentemente, l'avvocato e il giudice. Ognuna di queste figure può esercitare un'influenza che favorisce un percorso costruttivo o distruttivo del conflitto.

Si assiste ad una connessione di nuove reti (Everett C.E., Volgy S.S. 1981) per ricevere sostegno, ma spesso solo per avere alleati in quella che in alcuni casi potrebbe divenire una vera e propria guerra. La figura dell'avvocato può svolgere un ruolo che va al di là della consulenza: "il mio avvocato", espressione usata nella disputa o nella conversazione rappresenta il senso di complicità che si viene a definire in sostituzione di quella coniugale che si sta perdendo.

Il rito finale di questa fase è l'udienza in Tribunale e la sentenza di separazione in cui sono contenuti gli accordi. Quanto più le persone hanno partecipato attivamente alla definizione degli accordi, tanto meno tale rituale verrà vissuto come un "funerale" per una morte inattesa e subita. Il valore simbolico della sentenza è tale che spesso viene ricercata troppo in fretta con l'aspettativa che tutto possa cambiare grazie ad essa oppure ritardata per anni attraverso diverse modalità come se in tal modo si potesse evitare una separazione che di fatto è già avviata. Ma se il rito viene celebrato dopo il tempo necessario ai partner per elaborare un piano di riorganizzazione personale e familiare, la sentenza può essere ridimensionata al suo vero valore di nuovo contratto legale della coppia che si separa.

Si definisce così più chiaramente la continuità del contratto genitoriale che permette la stabilità dei rapporti genitori/figli a prescindere dall'iniziale contratto matrimoniale e ciò svolge una funzione importante sia dal punto di vista della riorganizzazione delle relazioni familiari che dal punto di vista dell'elaborazione della separazione.

2.1.3 La terza ed ultima fase è quella riequilibratrice in cui si realizza la riorganizzazione sia personale che familiare. Se infatti le fasi precedenti sono state affrontate con successo, diviene possibile riguadagnare progressivamente l'ottimismo, accettando la separazione ed attivando di nuovo la curiosità verso l'esterno. L'esplorazione delle nuove possibilità è direttamente proporzionale alla rivalutazione di sé stessi e alla fiducia nelle proprie capacità di affrontare la vita autonomamente. Rispetto al cambiamento, in questa fase viene valutato maggiormente ciò che si acquisisce e non ciò che si perde e il futuro diviene la prospettiva temporale più rilevante. Ciò può valere anche per i figli se i genitori hanno lavorato con attenzione ai loro interessi. Seppure esposti ad un'organizzazione di

vita più complessa, i figli traggono molto beneficio osservando i genitori più ottimisti e soddisfatti rispetto a come li percepivano durante la crisi coniugale e possono ritrovare, insieme agli adulti, l'equilibrio necessario ad una vita serena.

Non é raro che in questa fase emerga una spinta creativa che consente un maggior successo professionale o l'impegno in attività che stimolano nuovi interessi e ciò può consentire spesso soluzioni efficaci ai disagi economici provocati dalla separazione.

In questa fase viene rivalutata l'apertura a nuovi rapporti sociali e di amicizia che preludono a nuovi incontri significativi dal punto di vista affettivo e sessuale.

L'insieme di questi cambiamenti favorisce il raggiungimento di quello che é stato definito il divorzio psichico. E' interessante notare che in media, nelle situazioni ottimali, tale processo richiede dai due ai quattro anni, vale a dire, nella legge italiana, il tempo richiesto prima di poter effettuare il divorzio legale (tre anni). Nelle situazioni disfunzionali il tempo diviene un indicatore della difficoltà di elaborazione e riorganizzazione e del blocco evolutivo degli individui e del sistema familiare nel suo insieme.

Come abbiamo visto, il processo di elaborazione della separazione attiva nelle diverse fasi, ma soprattutto in quella riequilibratrice, un processo di ricomposizione del sistema familiare definito dall'uscita e dall'entrata di figure significative. Vedremo nei paragrafi successivi alcune configurazioni familiari segnalando i compiti evolutivi che ciascuno deve affrontare per favorire l'adattamento e la riorganizzazione relazionale.

2.2 I nuclei familiari monogenitoriali e la cogenitorialità

Come anticipato, la separazione comporta un distacco fisico di uno dei genitori dall'abitazione familiare oltre alla separazione tra i coniugi e ciò cambia le regole anche nel rapporto fra i partner nel loro ruolo di genitori. La famiglia monogenitoriale é caratterizzata dalla presenza di un solo genitore che esercita la responsabilità genitoriale (per il Diritto potestà genitoriale) e spesso ciò é stato interpretato a sfavore del mantenimento di una relazione fra genitori che, pur non copresenti, dovrebbero continuare a condividere la responsabilità dividendosi i compiti, assumendo ruoli a volte simmetrici altre complementari, riconoscendosi all'interno di una relazione che non si interrompe con la separazione.

Sono molti a ritenere che é impossibile se non paradossale separarsi e unirsi contemporaneamente e a optare per una sorta di bi-genitorialità in base alla quale ciascun genitore gestisce il rapporto con i figli nel proprio nucleo familiare rispettando, ma ignorando, l'altro genitore. Ciascuno si immedesima così nel ruolo genitoriale come singolo nel tentativo implicito di essere il miglior genitore.

Nell'attuale fase storica si assiste ad un profondo mutamento nella valutazione della validità genitoriale al momento in cui si discute dell'affidamento dei figli a seguito della separazione. Se infatti fino ad oggi i quesiti posti agli esperti quando una coppia decideva di separarsi erano volti alla scelta del "genitore" più valido cui affidare la prole, si assiste ora ad una concezione che attribuisce una fondamentale importanza alla capacità dei singoli di stabilire una relazione collaborativa fra genitori sulla base del riconoscimento dell'appartenenza ad una coppia genitoriale. Uno stimolo fondamentale in questa direzione è stato senz'altro rappresentato dai dati che indicano come danno prevalente della separazione coniugale quello della "perdita del padre" o della sua rigida periferizzazione fin dal momento in cui si costituisce il nucleo familiare monogenitoriale.

La psicologia dello sviluppo infantile si è evoluta volgendo sempre più l'attenzione degli studi sulle relazioni interpersonali che si instaurano tra genitori e figli già a partire dalla gravidanza (Ammaniti M. 1992; Stern D. 1987) e che favoriscono, soprattutto nei primi due anni di vita del bambino, la costruzione del senso del proprio Sè. E' da notare tuttavia che la ricerca ha continuato a privilegiare, evidentemente per una questione di complessità metodologica, l'osservazione di relazioni diadiche (madre-bambino; padre-bambino; adulto allevante-bambino etc.) rispetto a quella della relazione triadica che definisce il rapporto fra genitori e figlio .

Il processo di triadificazione é oggi al centro dell'attenzione anche della psicologia dinamica che non si limita più ad osservare la triade secondo il modello "due più uno", che ipotizza un meccanismo di triangolazione del terzo da parte di una delle tre diadi, ma intende verificare la possibilità di un modello "tre insieme" per il quale, in base al processo di triadificazione, le rappresentazioni soggettive, le fantasie inconscie, i modelli operativi, gli scripts familiari e gli aspetti pragmatici danno vita ad una danza che permette ad ognuno il percepirsi nella triade (Fivaz Depeursinge E., Stern D. N., Burgin D., Bying-Hall J., Corboz-Warnery A., Lamour M., Lebovici S..1994).

I rapporti madre-figlio e padre-figlio possono mutare profondamente se si osserva contemporaneamente anche il rapporto madre-padre. Ad esempio si può ipotizzare che una madre che risulti competente nella sintonizzazione degli affetti (Stern D. 1987) con il bambino quando è sola o con la propria madre o con l'osservatore, potrebbe non esserlo ugualmente in presenza di un marito con il quale si è attivato un conflitto ed una competizione riguardante le qualità genitoriali e che potrebbe mettere in atto interferenze importanti nella relazione madre-bambino (Dell'Antonio A. 1993 p.51). Allo stesso modo, la relazione conflittuale tra genitori potrebbe avere un'influenza negativa sulla relazione padre-figlio a prescindere dalle risorse genitoriali del padre. Volgendo in positivo la stessa dinamica, un genitore non del tutto competente potrebbe acquisire maggiori capacità grazie agli stimoli provenienti dalla collaborazione che la coppia coniugale attiva per prepararsi a divenire genitori.

Al fine di non rendere generico e prescrittivo il concetto di "comune responsabilità genitoriale" anche dopo la separazione, è bene individuare alcune caratteristiche della relazione di co-genitorialità facendo riferimento al momento evolutivo in cui essa si stabilisce nella famiglia unita.

Gli studi effettuati dai terapeuti familiari (Haley J. 1983; Minuchin S. 1976) - sulla base delle loro osservazioni cliniche in famiglie disfunzionali - e dagli psicologi della famiglia (Cusinato M., Tessarolo M. 1993; Scabini E. 1995) - focalizzati sull'osservazione delle famiglie normofunzionanti- forniscono da tempo indicazioni sull'importanza della costruzione del legame di cogenitorialità come compito di sviluppo tipico della fase in cui dalla diade coniugale si passa alla triade familiare con la nascita del primo figlio.

Il "fronte genitoriale" (Haley J.1983), cui i terapeuti familiari rivolgono i loro interventi quando esiste un figlio problematico, è una metafora per indicare il sistema diadico costituito da padre e madre quando si impegnano nel comune compito di allevare la prole. Tale sistema dovrebbe avere confini permeabili, ma non diffusi (Minuchin S.1976) che lo differenziano dal sistema coniugale in cui l'uomo e la donna sono impegnati a far evolvere la loro relazione di coppia.

L'emergenza della "disponibilità al futuro impegno genitoriale" (Cusinato M. 1988) è uno dei compiti di sviluppo affrontati dalla coppia senza figli durante la fase di stabilizzazione dell'unione. Già in questa fase emerge la necessità di negoziare tra le personali motivazioni verso la generatività (Dell'Antonio A. 1993) operando una loro differenziazione che tiene conto del fatto che "il figlio - normalmente - è l'espressione concreta della progettualità di coppia" (Scabini E. 1995).

La nascita di un figlio è uno degli eventi critici più importanti nel ciclo vitale della famiglia sia in quanto definisce "il sistema come permanente e definitivo" (Scabini E.1995), sia perchè richiede risorse e competenze presenti solo nel caso in cui gli individui hanno affrontato con successo le fasi evolutive precedenti. Se è possibile a volte affrontare uno svincolo dalla famiglia solo parziale ed un'unione matrimoniale solo formale senza che emergano chiaramente sintomi di disagio e disfunzionalità, è molto più difficile che il sistema familiare privo di risorse possa affrontare l'impatto con la nascita di un figlio celando la propria difficoltà. Una fase cruciale, dunque, e di verifica della propria validità come singoli e come gruppo.

Il figlio entra in una costellazione di relazioni che riguardano diverse generazioni ed è compito della coppia rappresentare per lui il centro che garantisce l'organizzazione e l'integrazione delle diverse motivazioni: della madre e del padre che devono assumere il ruolo genitoriale e sperimentare la loro differente competenza nel prendersi cura del figlio; dei genitori dei coniugi che devono assumere il ruolo di nonni accettando che il nipote non "appartiene" a nessuna delle due famiglie d'origine, ma a quella nuova che si sta formando; dei fratelli dei coniugi che assumono il ruolo di zii. E' sempre

compito dei neogenitori, inoltre, "accomodare la relazione di coppia con l'inclusione degli aspetti genitoriali (ridefinizione dei confini)" e "superare la barriera gerarchica con i genitori ristrutturando le relazioni con la famiglia d'origine attraverso il comune ruolo genitoriale"(Scabini, 1995 p.146).

Mentre il figlio evolve, anche la coppia coniugale/genitoriale deve evolvere ed acquisire competenze diverse a seconda degli eventi critici e dei diversi compiti di sviluppo: un processo dinamico fatto di momenti di disorganizzazione e di successivi momenti di stabilizzazione in cui la realtà corrisponde maggiormente alle aspettative.

La separazione coniugale rappresenta un evento significativo anche perché pone i coniugi di fronte al compito di scindere nettamente il senso del Sé come appartenente ad una coppia coniugale da quello derivante dall'appartenenza ad una coppia genitoriale. In realtà, come è stato chiarito, tale compito dovrebbe essere stato affrontato dalla coppia unita fin dalla nascita del primo figlio e in effetti per le coppie che si sono organizzate con successo durante tale fase evolutiva la separazione coniugale può essere affrontata con meno difficoltà.

La definizione di due nuclei familiari comporta che i figli passino da un nucleo all'altro e sta ai genitori acquisire le competenze genitoriali necessarie affinché i figli possano percepire l'organizzazione della nuova famiglia come coerente mantenendo il senso della continuità e stabilità del legame tra genitori nonostante la separazione fisica.

E' bene specificare che quando si parla di "acquisizione di competenze genitoriali" si fa riferimento, per molte coppie, solo a quelle necessarie ai genitori per affrontare la nuova fase di ciclo vitale avviata dall'evento separazione. Tuttavia a volte la coppia che si separa diviene consapevole forse per la prima volta del lavoro di negoziazione necessario per la definizione del legame di cogenitorialità. Un esempio classico è quello del coinvolgimento più diretto dei padri, determinato dalla separazione, che precedentemente avevano interpretato il ruolo in modo tradizionale delegando alla moglie la maggior parte dei compiti di genitore e assumendosi invece quelli necessari al mantenimento della prole.

Da questo punto di vista esistono tipologie di coppia diverse che presentano altrettanto diversi modelli di relazione. Per le coppie che affrontano il conflitto con modalità distruttive, il ricorso alla delega e l'illusione di trovare difensori, giudici, esperti, servizi, etc. che prenderanno le parti del "genitore migliore" rappresentano una delle strategie "difensive" per andare avanti nella guerra. La "rabbia di coniugi" penetra ovunque e diventa quasi impossibile individuare le risorse genitoriali su cui lavorare per l'acquisizione delle competenze necessarie a svolgere con successo i nuovi compiti di sviluppo (Scabini E. 1995).

Dal punto di vista relazionale si possono evidenziare innumerevoli triangolazioni e lo sconfinamento, fino a livelli di complessità notevoli, del sistema familiare. "In situazioni di tensione - scrive Bowen - l'estraneo' occupa una posizione privilegiata e gli altri due, entrambi supercoinvolti, faranno sicuramente sforzi per coinvolgerlo nel conflitto. Se la tensione cresce, coinvolgerà un maggior numero di persone esterne, dato che i circuiti emotivi s'impennano su una serie di triangoli interdipendenti" (Bowen M. 1979). Gli scenari sono complessi e ogni volta diversi ed i sistemi che partecipano attivamente al conflitto sono tanto più numerosi quanto più il conflitto è distruttivo.

Diviene così difficile se non impossibile costruire quella che è stata definita come coalizione parentale (Vicher J.S., Vicher E.B. 1989): una temporanea alleanza di discreta entità con lo scopo di portare avanti un progetto. Nel rispetto delle separazioni e dei confini dei singoli nuclei familiari, gli adulti definiscono una relazione collaborativa orientata al compito riguardante la crescita dei figli.

La coppia funzionale unita nel matrimonio dovrebbe aver già sperimentato l'inevitabilità del conflitto come fattore che garantisce l'evoluzione stessa di un gruppo se affrontato in senso costruttivo. L'esistenza di individui all'interno di un gruppo determina la presenza di differenze che possono provocare un conflitto fra individui. L'accettazione di tali differenze e la loro elaborazione garantisce la dinamicità stessa dei sistemi umani che altrimenti rischiano "la stagnazione e l'incapacità di adattarsi alla mutevolezza delle situazioni" (Cusinato M. 1988) in quanto tutti devono attenersi ad una struttura rigida di regole e principi organizzativi. La coppia unita dovrebbe aver già conosciuto l'esperienza di dover negoziare su alcuni tipi fondamentali di conflitto (Cusinato M. 1988 pp.230-

246) che concernono la funzione genitoriale e non dovrebbe dunque avere eccessive difficoltà nel momento in cui, dopo la separazione, tra le varie differenze esiste quella di vivere in due diversi nuclei familiari.

2.3 Le famiglie ricomposte: dall'arrivo dei nuovi partner alla costellazione familiare ricomposta

Come è stato anticipato, la possibilità di costruire un nuovo rapporto affettivo significativo può essere considerata un indicatore di una buona elaborazione del processo di separazione e del raggiungimento di un equilibrio personale e relazionale. L'arrivo dei nuovi partner dopo un periodo in cui la famiglia separata si è riorganizzata in nuclei familiari monogenitoriali è comunque una nuova perturbazione che può riattivare insicurezza e conflittualità sia per gli adulti che per i figli. Molti cercano di evitare i nuovi compiti mantenendo la nuova relazione strettamente al di fuori della vita familiare e scegliendo in tal modo di non fare un nuovo progetto familiare. Quando invece le nuove coppie intendono ricostituire un nuovo nucleo familiare si avvia un ciclo evolutivo segnato da alcuni eventi critici che comportano nuovi compiti che i diversi membri della famiglia, ma soprattutto gli adulti, devono essere in grado di affrontare.

Tali eventi possono essere così sintetizzati:

- la presentazione del nuovo partner ai figli ed eventualmente all'ex-coniuge
- l'incontro della "fratria" costituita dai figli dei precedenti matrimoni
- l'inizio della convivenza
- il/i secondo/i matrimonio/i
- la nascita di altri figli

Spesso non viene rispettata tale successione, ma essa può essere un punto di riferimento utile in quanto il rispetto della gradualità sembrerebbe rappresentare una garanzia per la buona riuscita del processo evolutivo dei nuclei familiari ricostituiti dopo la separazione e il divorzio. La sfida della famiglia ricostituita è quella di dover divenire gruppo, sistema familiare, senza aver avuto una comune storia precedente.

Per analizzare la questione è necessario inoltre precisare che esistono due sistemi da prendere in considerazione: la famiglia ricostituita con la quale si indica il nucleo familiare convivente costituito dalla nuova coppia e la famiglia ricomposta che comprende l'insieme dei nuclei familiari che definiscono un legame tra loro per la condivisione dei compiti genitoriali.

La difficoltà prevalente che è stata osservata nelle famiglie ricomposte riguarda il definirsi di aspettative non realistiche. Ciascun individuo si trova dunque ad affrontare dei livelli di complessità relazionale senza esserne consapevole e il riferimento a modelli di famiglia tradizionali richiede l'attivazione di meccanismi di difesa e l'instaurarsi di relazioni disfunzionali. Una delle disfunzioni più frequenti a livello della gestione dei conflitti nelle famiglie ricomposte è quella della pseudomutualità (mito d'armonia) basata sulla negazione e sull'evitamento del conflitto. I gruppi patologici hanno evidenziato alti livelli di conflitto aperto e bassi livelli di espressività dello stesso. Ciò corrisponde alle relazioni tipiche delle famiglie in cui è attiva la pseudomutualità in cui i membri della famiglia non vengono incoraggiati ad esprimere i propri sentimenti, soprattutto se aggressivi, e i conflitti esplodono improvvisamente su questioni spesso pretestuose.

La distorsione idealistica rispetto alla rappresentazione della famiglia può comunque presentarsi sia nelle famiglie ricomposte con successo che in quelle patologiche.

Si possono individuare alcuni fattori che emergono quando vengono osservate famiglie ricomposte con successo (Vicher J.S., Vicher E.B. 1990) nel senso che tutti i membri del sistema familiare, che comprende ovviamente i diversi sistemi connessi a quello ricostituito, mostrano soddisfazione.

1- L'elaborazione della perdita è stata effettuata - Un primo fattore riguarda la dinamica della famiglia separata ed in particolare il processo di elaborazione della perdita rispetto alla rappresentazione della prima famiglia: per ricostituire una famiglia è necessario che sia maturata la

separazione sia dalla famiglia operante nella vita quotidiana che dalla famiglia rappresentata che mediano il definirsi di un senso del Noi sempre connesso con il senso del Sé :

" la sensazione di far parte di un'unità più ampia é continuamente presente e rappresenta un fattore che modella continuamente il Sé. In altri termini, essere un Io ed essere un Noi sono due polarità dialettiche all'interno di una medesima unità che ha a che fare con la nostra identità, tanto che si potrebbe dire che possiamo essere 'narcisisticamente' legati al nostro 'essere un Noi' e combattere per esso, così come possiamo essere legati al nostro 'essere un Io'..." (Norsa D., Zavattini G.C. 1997).

Ricostituire una famiglia pone dunque una sfida rispetto alla possibilità di maturare un senso del Noi in un nuovo gruppo familiare che deve confrontarsi e integrarsi sia realmente che in termini rappresentazionali con altri gruppi familiari.

2- Le aspettative sono realistiche - Le persone sono consapevoli di appartenere ad un tipo diverso di famiglia in cui:

- a) gli adulti e i bambini si incontrano e si uniscono mentre sono in posizioni diverse del loro ciclo vitale individuale, familiare e di coppia;
- b) i legami genitori/figli sono precedenti anziché successivi alla formazione della coppia;
- c) c'è un genitore biologico in un'altra casa o nella memoria;
- d) gli adulti e i bambini rispettano i partners di relazioni precedenti;
- e) i bambini si muovono tra due famiglie;
- f) i genitori acquisiti non hanno relazioni legali con i figli del coniuge;
- g) c'è consapevolezza della necessità di un certo tempo (2-4 anni) per il processo di costruzione di una famiglia ricostituita.

Come si può notare, gli elementi che intervengono nell'organizzare aspettative realistiche sono numerosi e non sempre possono essere tenuti tutti nella dovuta considerazione da chi si impegna nell'organizzazione di una famiglia ricostituita. Il fattore tempo sembra essere quello più frequentemente implicato nelle situazioni di disagio delle famiglie ricostituite. Numerose sono le coppie formate contemporaneamente alla separazione e numerose sono dunque le situazioni di stress che stimolano l'idea di non poter trovare mai un equilibrio. Solo la consapevolezza dell'importanza del tempo può aiutare le persone a confrontarsi costruttivamente e con continuità con il processo di cambiamento.

3- La nuova coppia é solida - In una ricerca su bambini problematici appartenenti a famiglie ricostituite (Brown A.C., Green R.J., Druckman J. 1990) é emerso che la relazione di coppia può essere soddisfacente anche quando la relazione tra genitori acquisiti e figli acquisiti é disfunzionale e produce disagio. Gli autori hanno dunque dedotto che nelle famiglie ricostituite, a differenza di ciò che é stato rilevato nelle famiglie tradizionali, la relazione di coppia non é un predittore del buon funzionamento della famiglia. Pur concordando con questi dati, Vicher e Vicher (1990) hanno rilevato che nelle famiglie ricostituite con successo la coppia é molto unita e riesce ad avere "una luna di miele in mezzo alla folla", un'espressione molto efficace per indicare la complessità del contesto in cui i due partner costruiscono il loro rapporto. Si tratta di un compito non sempre affrontato dalle coppie ricostituite, se pensiamo che in Italia é ancora alta la percentuale di padri che si allontanano dai figli del primo matrimonio per dedicarsi solo alla nuova famiglia. In altri casi si mantiene il rapporto con i figli, ma viene altresì mantenuta per anni una netta separazione tra la vita di coppia e gli impegni di genitore. Ciò accade ancor di più quando uno dei genitori esprime apertamente il proprio disaccordo rispetto alla frequentazione di nuovi partner considerati colpevoli della separazione oppure semplicemente pericolosi per i figli.

Anche nelle situazioni più funzionali e in cui non emergono gravi conflitti, é comunque più difficile per la nuova coppia dedicarsi tempo e spazio, soprattutto nelle fasi iniziali, in quanto uno o ambedue i partner hanno impegni genitoriali che riducono comunque le possibilità di definire un confine tra lo spazio della coppia e quello della famiglia.

4- Sono stati definiti nuovi rituali familiari - " Buone relazioni possono essere sviluppate quando si condividono memorie e sentimenti di appartenenza ad un gruppo prodotti da modi di agire che risultano familiari " (Vicher J.S. Vicher E.B.1990). E' sulla base di tale premessa che gli autori

evidenziano la necessità delle famiglie ricostituite di stabilire rituali costruttivi. Ciò riguarda sia i riti e le tradizioni familiari che devono essere integrate o definite ex novo, sia l'identificazione di rituali che segnano i momenti evolutivi di passaggio.

E' noto il fatto che ciascun matrimonio tra un uomo e una donna comporta un matrimonio tra due famiglie che hanno una diversa storia, visione del mondo, stile affettivo e comunicativo nonché diverse modalità di ritualizzare i momenti significativi della propria vita. Il processo di integrazione che la coppia attiva nei primi anni di matrimonio comporta l'individuazione di modelli nuovi che via via nel tempo aiutano nel definire una nuova identità familiare. Nel caso delle famiglie ricostituite il compito evolutivo del nuovo gruppo familiare é ancor più complesso. Decidere le modalità con le quali festeggiare il Natale, la Pasqua, i compleanni o gli onomastici, tenendo conto che spesso i figli dovranno sempre sdoppiare i festeggiamenti, diviene nella famiglia ricostituita un compito delicato da cui dipende la definizione del senso di appartenenza al gruppo.

Altri riti importanti sono quelli che, spesso ricordati fotograficamente negli album di famiglia, segnano cambiamenti nelle varie fasi del ciclo vitale: il matrimonio, il battesimo o comunque l'entrata dei primi figli, alcuni compleanni più significativi di altri, le lauree, l'inaugurazione di una nuova casa etc. Non sempre chi costituisce una nuova famiglia dopo la separazione e il divorzio, é consapevole dell'importanza per i figli di condividere tali momenti con modalità che assumono valore di rito. Spesso il clima emotivo che accompagna tali momenti può divenire incongruo e le feste possono trasformarsi in tragedie.

Come si é visto precedentemente, il matrimonio della nuova coppia rappresenta un rito di passaggio significativo nel ciclo evolutivo delle famiglie ricomposte e può esercitare un'influenza positiva nella riorganizzazione delle relazioni familiari se preparato bene da parte degli adulti per consentire ai figli di partecipare all'evento sentendo di essere inclusi. L'ufficializzazione della nuova unione, d'altra parte, può riattivare sensi di colpa, conflitti di lealtà e senso di perdita soprattutto quando la gli ex-coniugi sono in posizioni non parallele nel processo dinamico della separazione.

5- Sono state sviluppate buone relazioni tra genitori e figli acquisiti - Dalle ricerche effettuate (Vicher J.S. Vicher E.B.1990) risulta che, quando i genitori acquisiti hanno sviluppato inizialmente una relazione amichevole lasciando la funzione educativa esclusivamente ai genitori biologici e hanno raggiunto un accordo con quest'ultimo su tale distinzione di ruoli, vengono stabilite relazioni tra genitori acquisiti e figli acquisiti soddisfacenti. Il ruolo del genitore acquisito resta comunque flessibile e non sovrapponibile a quello di un genitore biologico. Fattori che intervengono sono: a) l'età dei figli; b) il numero e l'età dei fratelli acquisiti; c) il tempo che si dedica alla relazione.

In una ricerca in cui sono stati confrontati gruppi di famiglie ricostituite patologici e non patologici (Brown A.C., Green R.J., Druckman J.1990) é stato rilevato che essi non differiscono se si prende in considerazione la frequenza di interazioni collegate all'autorità e all'educazione oppure quella delle interazioni amichevoli iniziate dal genitore acquisito mentre differiscono se si prende in considerazione la reciprocità dei figli rispetto a tali iniziative. E' dunque più importante il mondo rappresentativo dei figli, che si riferisce presumibilmente alla dinamica di rapporto con i suoi genitori biologici, rispetto a quello dell'adulto.

Il figlio, a tutte le età in modo diverso e con diversità di genere, deve adattarsi a questa nuova figura facendo riferimento a problemi legati a conflitti di lealtà rispetto al genitore non convivente o a conflitti edipici riattivati perché i ruoli parentali non sono ben definiti e viene rimesso in discussione il fantasma del tabù dell'incesto. Inoltre la parcellizzazione dei legami parentali attiva problemi di identità rendendo difficile l'identificazione rispetto alle diverse figure con cui si entra in relazione significativa.

Nelle famiglie disfunzionali è più probabile che il genitore biologico, di fronte alle difficoltà relazionali tra il proprio figlio e il genitore acquisito, assuma un ruolo di supporto nel conflitto che può determinare coalizioni transgenerazionali e conflitti nella nuova coppia.

La chiarezza dei ruoli dei diversi adulti che assumono funzioni di cura è un fattore che differenzia altamente i due gruppi.

La qualità della relazione tra genitore acquisito e figli acquisiti ha un peso maggiore per predire il successo di queste famiglie di quello determinato dalla qualità della relazione di coppia.

6- C'è collaborazione tra le famiglie - Essa si realizza quando gli adulti non sono ostili e competitivi, ma cooperano nell'interesse della generazione dei figli. Si tratta di un fattore estremamente dipendente dal tipo di separazione effettuata, dalle modalità con cui è stata elaborata, dalla ricostituzione o meno da parte di ambedue gli ex-coniugi di un nuovo nucleo familiare, dal livello socio-culturale etc.

Quando esiste un problema a livello della collaborazione tra le famiglie, il conflitto spesso assume la modalità della competizione tra figure allevanti sulla loro validità genitoriale. Se invece gli adulti hanno già definito nella fase della famiglia monogenitoriale una coalizione parentale, essa può essere estesa alle nuove figure allevanti.

Alcuni passaggi evolutivi, che favoriscono la coalizione parentale nelle famiglie ricomposte, sono stati evidenziati come segue:

- a) sono stati definiti i confini delle nuove coppie;
- b) si evidenzia la consapevolezza che tutte le figure genitoriali sono importanti per i figli;
- c) esiste l'accettazione di ruoli appropriati per i genitori acquisiti;
- d) si evidenzia la disponibilità a condividere il potere e la responsabilità relativi all'allevamento dei figli con gli adulti presenti in altri nuclei familiari.

Per quanto riguarda invece gli ostacoli, sembrerebbe che le famiglie che falliscono nel compito possano evidenziare un' inadeguata separazione emotiva tra ex-coniugi, l'ostilità tra gli adulti, la mancanza di impegno nella coppia dei genitori biologici, il fallimento nel coinvolgere i genitori acquisiti nella coalizione, la paura di subire altre perdite quando il bambino, nel passare da una casa all'altra, definisce nuovi rapporti con i genitori acquisiti oppure l'ansietà provocata dalla difficoltà di definire una autonomia familiare visto che i figli passano da una famiglia all'altra.

3. Gli interventi di aiuto alla famiglia separata

Facendo proprio l'obiettivo di "tradurre la complessità in ricchezza e diversità" (Vicher J.S. Vicher E.B.1990), gli esperti chiamati in aiuto delle famiglie separate dovrebbero impegnarsi nell'attivare le risorse necessarie ad affrontare con successo i compiti di sviluppo.

E' necessario individuare strategie d'intervento più mirate e contribuire alla conoscenza delle forme di relazionalità che si esprimono nel processo di separazione della famiglia. Lavorando prevalentemente in situazioni di difficoltà, è possibile individuare e conoscere meglio le fasi critiche, le disfunzionalità e i percorsi a rischio delle famiglie separate e ricomposte e fornire il proprio contributo per una conoscenza che consenta mutamenti nella rappresentazione sociale della famiglia e interventi di prevenzione adeguati.

E' bene che l'osservatore abbia una certa conoscenza, rispetto a ciascuna fase del processo dinamico della separazione, dei diversi percorsi di aiuto che possono essere attivati, tenendo conto che in alcuni casi si deve intervenire sulle problematiche strettamente connesse al processo dinamico della separazione e ricomposizione familiare, mentre in altri casi è necessario riconoscere problematiche che sono state esacerbate dall'evento separazione e che richiedono un aiuto psicoterapeutico che parte dalla situazione attuale, ma che mira a raggiungere i nuclei problematici che prescindono da essa.

In tutti i casi, è bene tenere presente la necessità che si strutturi una sorta di "catena terapeutica" tra gli interventi che possono essere offerti a seconda della fase e dei bisogni specifici. Al di là della formazione professionale di base che i clinici possono avere per gestire le diverse forme di intervento, siamo d'accordo con Everett e Volgy (1981) "che il processo di trattamento clinico del divorzio richieda una riconcettualizzazione sistematica che a sua volta impone, oltre al possesso di strumenti e risorse terapeutiche, una situazione di chiarezza teorica" (p.480).

Tenendo conto delle diverse fasi del processo dinamico della separazione, sono state schematizzate alcune possibilità di intervento rispetto alle problematiche centrali che caratterizzano ciascuna fase.

Gli interventi sono stati elencati partendo da quelli più opportuni nelle situazioni in cui il problema é strettamente connesso alla separazione e, a seguire, indicando quelli necessari nel caso si esprimano disagi psicologici pre-esistenti.

ALIENAZIONE (Prima della separazione)	Consulenza Familiare
DECONNESSIONE	Terapia di coppia/familiare
AMBIVALENZA	Psicoterapia individuale
DECISIONE	
CONFLITTUALE (Durante la separazione)	Consulenza familiare
CONNESSIONE DELLA RETE	Mediazione Familiare
LUTTO	Consulenza legale
COGENITORIALITA'	Terapia familiare
	Psicoterapia individuale
	Sorveglianza servizi socio-sanitari
RIEQUILIBRATRICE (Dopo la separazione)	Consulenza familiare
RICONNESSIONE STRUTTURALE	Mediazione familiare
PROGETTUALITA'	Psicoterapia individuale
RIORGANIZZAZIONE	
DIVORZIO PSICHICO	

3.1 La consulenza familiare

Tale tipologia di intervento viene effettuata da coloro che hanno una formazione psicoterapeutica nell'ottica sistemico-relazionale oppure da altri operatori che hanno partecipato a corsi specifici presso scuole private riconosciute o corsi di perfezionamento universitari. La consulenza familiare é un intervento che adotta l'ottica e molte strategie tipiche della terapia familiare, ma che ha come obiettivo principale quello di fornire conoscenze utili ad aumentare i livelli di consapevolezza individuale e interazionale e alla

scelta di percorsi per la soluzione dei problemi. In molte situazioni, in particolare nel caso delle famiglie separate, i problemi potranno essere affrontati dalle persone stesse dopo la consulenza facendo ricorso alle proprie risorse; in altri casi la consulenza si conclude con un invio a professionisti o servizi in grado di fornire l'aiuto necessario in ciascun caso.

Nelle diverse fasi del processo dinamico della separazione, la consulenza familiare può svolgere un ruolo fondamentale e a volte esaustivo rispetto alla difficoltà delle persone ad individuare le problematiche centrali dal punto di vista individuale e relazionale e i compiti che é necessario affrontare. Si ipotizza in questo caso che le problematiche psicologiche che si evidenziano possono essere affrontate dagli individui predisponendosi alla dinamica del cambiamento assumendosene personalmente il carico.

Nella fase decisionale il consulente può focalizzare il problema dell'ambivalenza rispetto al compito di dover prendere una decisione aiutando la coppia ad individuare le risorse utili al superamento della crisi, tra cui quella di accedere ad una terapia di coppia, oppure incoraggiando la coppia ad andare avanti nel processo della separazione fornendo informazioni sulle diverse fasi e rassicurando le persone sulla possibilità di affrontare le diverse difficoltà che si presenteranno.

Nella fase conflittuale, la consulenza familiare può avere la funzione di indirizzare la coppia al percorso di mediazione familiare e della separazione legale affinché affronti la negoziazione degli accordi evitando l'irrigidimento delle posizioni conflittuali ed impostando il legame cogenitoriale. In questa fase il consulente può fare anche una valutazione volta ad individuare le diverse forme di coinvolgimento dei figli nel conflitto coniugale non escludendo il ruolo delle famiglie allargate, i nonni in particolare, nel favorire o meno il definirsi della coalizione parentale volta al mantenimento dell'impegno genitoriale.

Nella fase riequilibratrice, la consulenza familiare può essere utile nel processo di ricomposizione familiare per fornire conoscenze sulle differenze strutturali tra la famiglia del primo matrimonio e quella ricostituita, sul tempo necessario per l'integrazione del nuovo gruppo, sull'importanza di sviluppare e curare il legame di coppia e di sviluppare buone relazioni nel gruppo per condividere in seguito ricordi comuni, sulla necessità che il genitore acquisito entri lentamente in rapporto con i figli acquisiti.

Nelle diverse fasi la consulenza deve fornire una diagnosi relazionale, che comprende aspetti relativi ai singoli individui e alle loro difficoltà personali, sulla base della quale sia possibile indicare la necessità di altri tipi di intervento di aiuto.

3.2 La mediazione familiare

Alcuni gruppi promotori della Mediazione Familiare hanno lavorato nei primi anni '90 per studiare insieme, tenendo conto delle esperienze straniere più avanzate, la definizione più adeguata ad una corretta diffusione ed applicazione della mediazione familiare in Italia e sulla base di tale definizione nonché dell'adesione ad un codice deontologico hanno fondato la Società Italiana di Mediazione Familiare (SIMeF). Tale definizione comprende alcune parole chiave che corrispondono ai criteri riconosciuti dai mediatori della SIMeF e rappresenta dunque un punto di riferimento imprescindibile anche nei corsi di formazione attivati dai diversi gruppi che l'hanno fondata.

Altre associazioni italiane di mediazione familiare, sorte negli ultimi anni, si sono implicitamente o esplicitamente ispirate a tale definizione. Vediamo nel suo insieme la definizione della SIMeF per poter esaminare poi più in dettaglio le implicazioni determinate da ciascuna parola chiave in essa contenute.

La mediazione familiare è un percorso per la riorganizzazione delle relazioni familiari in vista o in seguito alla separazione o al divorzio. In un contesto strutturato il mediatore familiare, come terzo neutrale e con una preparazione specifica, sollecitato dalle parti, nella garanzia del segreto professionale e in autonomia dall'ambito giudiziario, si adopera affinché i partner elaborino in prima persona un programma di separazione soddisfacente per sé e per i figli, in cui possano esercitare la comune responsabilità genitoriale.

Definire la MF un percorso, significa escludere quegli interventi di MF effettuati in una o due sedute. L'esperienza clinica nel campo degli interventi sulle relazioni umane insegna infatti che il tempo è una variabile importante nei processi di cambiamento personale ed interpersonale, è noto inoltre che per molte coppie la fretta di definire la separazione legale rappresenta solo un sintomo del disagio relazionale e non il segnale dell'avvenuta elaborazione dei sentimenti legati alla rottura del legame coniugale. Molte di queste separazioni affrettate hanno determinato la necessità di tornare in tribunale con ricorsi e richieste di revisione degli accordi evidentemente presi con superficialità e non sperimentati.

Il percorso tuttavia non può essere troppo lungo sia perché le coppie che si separano hanno necessità di avere punti di riferimento concreti per riorganizzare la vita familiare, sia perché la MF può avere effetti terapeutici ma non è una terapia e la definizione di un limite di tempo è uno dei fattori che la distingue. In base a queste convinzioni si è stabilito che il percorso di mediazione familiare possa essere svolto in circa 10/12 sedute distribuite in un arco di tempo che può variare dai 3 ai 5 mesi. Per

chi ritenesse sia eccessivo, basti pensare che a volte i tempi per fissare un'udienza in Tribunale per la separazione possono essere maggiori e che le separazioni giudiziali (quelle in cui è difficile o a volte impossibile raggiungere accordi) possono protrarsi per una media di 4/5 anni.

La scelta di definire la MF come un intervento volto alla riorganizzazione delle relazioni familiari implica una definizione della MF come un intervento di prevenzione rispetto al rischio di un disagio dei minori. Non si fa dunque qui un generico riferimento alla "disputa familiare" (Haynes J. Buzzi I. 1996) per la quale si può offrire una MF, ma all'esigenza di affrontare una fase di profondo mutamento organizzativo della famiglia nella quale si può mettere a rischio il benessere degli individui, primo fra tutti quello dei figli. La "coppia genitoriale" dunque ha come suo compito quello di definire le linee guida per l'organizzazione delle relazioni familiari a prescindere dall'unione o dalla separazione della coppia coniugale. Anche quando si affrontano gli aspetti economici o patrimoniali, dunque, gli ex-coniugi che accedono alla MF negoziano nell'ottica della riorganizzazione delle relazioni familiari e non in quella del conflitto di interessi.

Specificare che si definisce MF l'intervento messo in atto solo in vista o a seguito della separazione e del divorzio potrebbe sembrare superfluo, ma non lo è. Ancora oggi, e non solo fra la gente comune, il termine evoca l'idea di una conciliazione dei coniugi in crisi che viene invece affrontata da sempre nei servizi pubblici e privati attraverso la consulenza o la terapia di coppia. Compito dei mediatori è quello di valutare, prima di avviare la mediazione, se effettivamente la coppia ha elaborato la crisi fino alla fase decisionale rispetto alla separazione e ha aperto la fase conflittuale. La MF si presenta dunque come intervento extragiudiziale nella fase che comunque conduce alla definizione in termini legali della separazione.

Anche a seguito della separazione, così come sarebbe possibile ricorrere di nuovo al legale per nuovi conflitti o per la difficoltà a rispettare gli accordi, anche nel caso della MF è possibile che la coppia di ex-coniugi abbia di nuovo bisogno di rivedere gli accordi.

Strettamente collegato al punto precedente è quello in cui si afferma la necessità di un contesto strutturato per l'intervento di mediazione familiare. Confondere ad esempio la MF in un contesto giudiziario o sanitario favorisce l'attribuzione di altri significati che non favoriscono l'uso di risorse personali verso il cambiamento e l'evoluzione. Elemento fondamentale per la strutturazione di un contesto è quello della definizione di regole condivise da tutti per dare coerenza e per determinare il minimo di discrepanza possibile tra le aspettative dei singoli e la dinamica interpersonale del gruppo.

Il mediatore interviene come terzo neutrale che mette a disposizione della coppia di coniugi unicamente la sua competenza (non il suo potere o la sua autorità) derivata da una preparazione specifica.

La formazione in mediazione familiare rende l'operatore esperto:

- nella conoscenza dell'organizzazione e della struttura della famiglia nel processo di separazione e divorzio;
- nella lettura e gestione della comunicazione conflittuale che si manifesta nella coppia e nella famiglia in separazione o separata;
- nelle problematiche giuridiche della separazione e del divorzio;
- nell'ascolto del minore (coinvolto in diverse fasi del suo sviluppo) nel processo di separazione o divorzio del nucleo familiare;
- nello stabilire rapporti con le varie agenzie socio-giuridiche coinvolte in materia di separazione e divorzio.

In termini concreti la competenza fondamentale del mediatore è quella di suggerire tecniche efficaci di negoziazione decodificando i messaggi comunicativi, verbali e non verbali, quando essi si rivelino disfunzionali rispetto all'obiettivo di lavoro.

Per quanto riguarda la formazione di base del mediatore, la SIMeF ha al momento offerto corsi di formazione completa a: psicologi, assistenti sociali, educatori laureati, neuropsichiatri infantili e psichiatri. Alle altre figure professionali, quali avvocati, insegnanti e medici, vengono offerti specifici moduli formativi che favoriscono l'acquisizione di una "cultura della mediazione" in senso interdisciplinare. In particolare per gli avvocati si prevede quindi la collaborazione stretta del mediatore e non l'interscambiabilità dei ruoli.

La formazione completa è rappresentata da un training che si svolge in 30 giornate formative (circa 180 ore) e che comprende la supervisione sui casi seguiti alla fine del corso.

Altre agenzie formative italiane tendono ad attenersi agli stessi criteri. Esiste attualmente un'associazione europea (FORUM EUROPEO per la Formazione in Mediazione Familiare) di tutti i centri che formano mediatori familiari cui molti italiani hanno aderito, che ha definito un documento per gli "Standard di base per la formazione professionale dei mediatori familiari" che può rappresentare il punto di riferimento per eventuali agenzie formative che vogliano aderire all'associazione europea. Si tratta di un altro esempio, oltre a quello italiano rappresentato dalla SIMeF, di autoregolamentazione di diversi gruppi di mediatori familiari che intendono garantire la qualità dei propri interventi in assenza di una legislazione specifica in materia.

Il mediatore viene sollecitato dalle parti, riceve dunque una richiesta volontaria alla quale risponde nella garanzia del segreto professionale ed in autonomia dall'ambito giudiziario. Si tratta di una posizione che esclude la possibilità che la MF sia obbligatoria e che il giudice ponga dei quesiti a cui l'operatore deve rispondere. E' l'aspetto più qualificante della MF come forma di aiuto che esclude la possibilità che i coniugi deleghino ad altri la formulazione di scelte riguardanti la propria famiglia. E' anche la caratteristica che può rendere difficile l'accesso alla MF da parte di coppie la cui comunicazione conflittuale assume forme distruttive che richiedono interventi più autoritari o autorevoli per la tutela dei minori.

Il risultato concreto della MF è rappresentato da un programma di separazione in cui tutti si possono riconoscere e che può per questo essere rispettato. Elemento fondamentale in tal senso è la soddisfazione di ciascun membro della famiglia che sostituisce il concetto di giustizia ed interesse in senso generale ed astratto. Il termine programma indica che la MF ha un prodotto concreto che corrisponde al piano degli accordi presi durante il percorso e che rappresenterà la base da codificare a livello legale.

Se il programma di separazione può essere considerato una "mappa", esso tuttavia rappresenta e "non corrisponde direttamente ad un territorio" (Bateson G. 1984) molto più complesso che è quello della comune responsabilità genitoriale con cui gli ex-coniugi hanno lavorato insieme al mediatore mettendo da parte sentimenti ed emozioni legati al fallimento della relazione di coppia.

Si definisce dunque qui implicitamente che la logica conseguenza di un percorso di MF è quella di un regime di affidamento congiunto in cui entrambi i genitori, al di là che abbiano concordato la convivenza dei figli con uno solo dei due, mantengono ed esercitano la potestà genitoriale con tutto ciò che essa comporta per il quotidiano della vita familiare e per la definizione in termini giuridici. Il termine "responsabilità" viene quindi a sostituire quello di "potestà" accentuando sempre più l'idea che la genitorialità è sostanziata dai doveri più che dai poteri che un genitore ha nei confronti dei figli. Doveri che si esplicano nella funzione che l'adulto esercita a sostegno del percorso di sviluppo e di formazione della persona del minore.

La MF in senso ideale implica dunque una revisione della distinzione fra genitore affidatario e non affidatario: un genitore resta tale in base alla qualità delle relazioni che mantiene con il figlio (intensità, frequenza). Il superamento della distinzione classica tra genitore affidatario e non affidatario d'altra parte comporta la definizione della cogenitorialità che risulta essere l'obiettivo generale della MF.

In conclusione va sottolineato che alla MF si può accedere nel corso del processo dinamico della separazione anche quando siano stati avviati altri interventi di aiuto come momento necessario ad un lavoro sui problemi concreti e quotidiani stimolati nella vita familiare dalla decisione di separarsi. Gli psicoterapeuti che lavorano con l'individuo e con la famiglia potrebbero suggerire ai loro clienti di preparare la separazione legale da un mediatore, definendo così un confine tra le problematiche emotive sollecitate dalla separazione e quelle organizzative che possono essere risolte sollevando gli individui da stress aggiuntivi ed evitando meccanismi di spostamento del conflitto su questioni che non riguardano strettamente la dinamica affettiva.

3.3 La psicoterapia familiare e individuale

"Modelli conflittuali e disfunzionali possono sorgere in ogni momento nel processo dinamico della separazione e procrastinarne o bloccarne così lo sviluppo" (Everett C.E., Volgy S.S., 1981 p.483). Gli affetti legati al processo separativo possono dunque organizzarsi ed essere espressi in forme sintomatiche più o meno gravi a seconda delle risorse psicologiche, delle storie personali e di coppia, delle storie delle famiglie allargate.

I soggetti che più frequentemente esprimono il disagio attraverso sintomatologie di vario tipo (somatizzazioni, depressione, aggressività, disagio scolastico etc.) sono i figli ed è per questo che la psicoterapia familiare può rendersi necessaria e utile in ogni fase del processo con l'obiettivo generale di decodificare e dare significato ai sintomi connettendoli con la dinamica in atto nel contesto della famiglia separata e favorendo cambiamenti nell'interazione dei componenti della famiglia che rispettino l'esigenza di riorganizzazione.

Per quanto riguarda l'aiuto psicologico ai bambini sintomatici nelle famiglie separate e ricostituite si rivelano importanti i seguenti passaggi nel corso della terapia:

- riconoscere e normalizzare i loro sentimenti
- aiutarli a star fuori dalle triangolazioni nel conflitto degli ex-coniugi
- stimolare il dialogo con i genitori anziché esser costretti ad "agire" i loro sentimenti
- aiutarli a non interessarsi delle cose che non possono controllare e interessarsi invece di quelle che possono controllare
- lavorare con la coppia genitoriale (o con il gruppo degli adulti allevanti) affinché gli adulti:
 - a) sviluppino la capacità di comprendere il tipo di ruolo da assumere come genitori biologici e genitori acquisiti
 - b) siano capaci di accettare i sentimenti negativi dei bambini
 - c) riescano a definire insieme le regole che verranno dettate dal genitore biologico
 - d) possano contrattare degli accordi che consentano un passaggio armonioso da una casa all'altra per i bambini

Nel caso delle famiglie ricomposte l'obiettivo generale è inoltre quello di validare e normalizzare la famiglia ricostituita lavorando molto sugli aspetti positivi e sulle risorse e tenendo presente il metasistema familiare, vale a dire l'insieme dei nuclei familiari in cui i figli di genitori separati instaurano relazioni significative.

In tutte le fasi del processo dinamico della separazione, adulti e bambini possono esprimere una difficoltà particolare ad elaborare i sentimenti sollecitati dalle diverse perdite. Per alcune persone si possono esprimere disturbi di personalità anche gravi non riconosciuti fin quando il rapporto di coppia aveva costituito un contesto di compenso rispetto alle carenze personali. La psicoterapia individuale può quindi essere un supporto necessario in diverse fasi con obiettivi che mutano a seconda della gravità della sofferenza personale e della difficoltà ad accedere alle risorse necessarie per arrivare ad una fase progettuale che riapre nuove prospettive di esperienza personale.

Nelle situazioni meno problematiche la psicoterapia individuale può essere suggerita e spesso in realtà viene ricercata dopo la fase conflittuale proprio per favorire il riequilibrio personale.

Nei casi più problematici, la fase in cui è più opportuno un aiuto ai singoli componenti della coppia, o ad uno in particolare, è quella in cui si prepara la separazione. L'ambivalenza che prevale in questo periodo e la progressiva alienazione dal rapporto di coppia possono infatti stimolare difficoltà che compromettono pesantemente l'equilibrio personale privando le persone di quelle risorse di cui al contrario avranno particolare bisogno se il processo di separazione andrà avanti. Alcuni potrebbero così assumere posizioni troppo deboli nella fase conflittuale in termini di equilibrio di potere con il partner durante le negoziazioni.

In alcuni casi le difficoltà personali possono attivare dinamiche di coppia, basate su una inconsapevole protezione reciproca, che frenano il processo di crescita individuale e che impediscono la ricerca di soluzioni e potrebbe essere utile una terapia di coppia che prepari alla decisione di separarsi e ad affrontare un'eventuale psicoterapia individuale.

4. Il caso di Giulia

Giulia è una donna di 33 anni, figlia di genitori separati da quando lei ne aveva sei, che chiede una consulenza in una fase in cui si è separata di fatto dal marito senza ancora aver affrontato la separazione legale nonostante qualche tentativo di consulenza da un amico avvocato. Ha un figlio di 5 anni che frequenta la scuola materna e abita con lei e con la propria madre, convivente anche durante gli ultimi due anni di matrimonio. Lavora in un Ente Pubblico come impiegata svolgendo mansioni che la soddisfano.

Giulia chiede aiuto personale ad una psicoterapeuta, esperta in separazioni e divorzi, facendo riferimento ai propri problemi dovuti a forti livelli di ansia, ipocondria, fobie e tendenza ad abusare di cibo. Riferisce che per questi stessi sintomi ha già fatto alcune sedute di psicoterapia alcuni anni prima, quando aveva scoperto una relazione extraconiugale del marito.

La psicoterapeuta, sollecitando Giulia a raccontare la storia del matrimonio e della separazione, rileva una difficoltà personale e di coppia a decidere fino in fondo per la separazione nonostante sia già avvenuto il distacco fisico. Giulia e Franco, infatti, hanno sempre condiviso una difficoltà a divenire autonomi dalle famiglie d'origine realizzando in modo soddisfacente i propri progetti personali e alternano una relazione basata sulla forte complicità a violenti conflitti che sfociano a volte anche nella violenza fisica. Nonostante entrambi abbiano già avviato delle relazioni affettive (per ora precarie), nei momenti buoni si frequentano a prescindere dai compiti genitoriali e a volte hanno avuto rapporti sessuali. Giulia è comunque sicura che non ci sono più presupposti perché la coppia si riunisca.

La scuola del figlio Andrea ha segnalato problemi di comportamento caratterizzati da aggressività verso i compagni e irrequietezza che impedisce di concentrarsi sui lavori proposti dalle maestre.

Viene così suggerito a Giulia il percorso di Mediazione Familiare che, non escludendo una valutazione della decisione presa dalla coppia, possa aiutare entrambi ad organizzare un piano di accordi per la separazione legale e ad evitare l'instabilità emotiva che continua a caratterizzare la relazione nonostante la separazione. Viene così rinviata la richiesta di aiuto terapeutico personale ad un momento successivo.

Dopo circa quattro mesi, a seguito della separazione legale, Giulia è ancora convinta della necessità di una psicoterapia individuale. La modalità della richiesta è tuttavia cambiata. Giulia è infatti centrata sulle difficoltà che avverte nel rapporto con il figlio che collega al proprio difficile rapporto con la madre e alla sua storia di figlia contesa tra genitori separati. E' inoltre preoccupata di ripetere gli errori fatti con il marito scegliendo di nuovo partner sbagliati e dunque vorrebbe comprendere meglio la propria difficoltà a costruire rapporti soddisfacenti con gli uomini.

Risulta evidente come il percorso di mediazione familiare abbia avuto una funzione utile sia a livello dell'organizzazione della separazione che a livello della consapevolezza da parte di Giulia di poter rivedere molti aspetti della propria storia personale per affrontare al meglio la sua situazione di madre separata e di donna che dovrà riprogettare in modo nuovo la propria vita.

Viene così avviata una psicoterapia centrata esplicitamente sui conflitti attuali e sullo stress che si produce nelle diverse relazioni familiari e, parallelamente, con l'obiettivo di connettere alcune difficoltà attuali ai modelli relazionali di riferimento definiti durante la propria infanzia e adolescenza.

Il caso vuole essere esemplificativo del lavoro di contestualizzazione delle problematiche che qualsiasi consulente o psicoterapeuta è chiamato a svolgere nella situazione in cui le persone affrontano la separazione coniugale. L'interconnessione tra storia passata e storia presente è particolarmente importante nell'attribuire significato alla sofferenza e alle difficoltà ad affrontare la vita affettiva e relazionale.

Bibliografia

- Ammaniti M.- La gravidanza tra fantasia e realtà. Il Pensiero Scientifico Roma. 1992
- Ammaniti M., Stern D.- Attaccamento e psicoanalisi. Laterza Roma-Bari. 1996
- Ardone R. - La famiglia separata: riflessioni da casi trattati nella sezione di mediazione familiare. in Ardone R., Mazzoni S., La mediazione familiare, Giuffrè Firenze. 1994
- Bateson G.- Mente e natura. Adelphi Milano. 1984
- Bohannon P. - Six stations of divorce. in Bohannon P. (a cura di) Divorce and after. Doubleday New York. 1970
- Bowen M.- Dalla famiglia all'individuo. Astrolabio Roma. 1979
- Bowlby J. - The making and breaking of affectional bonds. (1979) "Costruzione e rottura dei legami affettivi" Raffaello Cortina Editore, Milano. 1982
- Brown A.C., Green R.J., Druckman J.- A comparison of stepfamilies with and without child-focused problems. American J. Orthopsychiatr. 60/4. 1990.
- Byng-Hall J. - Creating a family change base: some implications of attachment theory for family therapy. Family Process 34/1, 45-58. 1995
- Byng-Hall J. - Rewriting Family Script (1995) "Le trame della famiglia" Raffaello Cortina Editore, Milano. 1998
- Carli L. - Attaccamento e rapporto di coppia. Raffaello Cortina Editore, Milano. 1995
- Cavell S. - Pursuits of Happiness, The Hollywood Comedy of Remarriage . Harvard University Press. 1981
- Cusinato M.- Psicologia delle relazioni familiari. il Mulino Bologna. 1988
- Cusinato M., Tessarolo M.- Ruoli e vissuti familiari. Giunti Firenze. 1993
- Dell'Antonio A., Il bambino conteso. Giuffrè Milano. 1993
- Deutsch M. - The Resolution of Conflict: Constructive and Destructive Processes. Yale University Press New York. 1973
- Everett C.A., Volgy S.S., Il trattamento del divorzio nella pratica della terapia familiare in Gurman A.S., Kniskern D.P., Handbook of Family Therapy (1981), Manuale di terapia della famiglia, Boringhieri Torino. 1995
- Fivaz Depeursing E., Stern D. N., Burgin D., Byng-Hall J., Corboz-Warnery A., Lamour M., Lebovici S. - Dinamiche dell'interfaccia: sette autori alla ricerca di un incontro tra livelli di

descrizione e un evento che coinvolge una madre, un padre e un bambino . *Infant Mental Health Journal*, 15/1.1994

Haley J.- *Il distacco dalla famiglia*. Astrolabio Roma. 1983

Haynes J.M.,Buzzi I. - *Introduzione alla mediazione familiare*. Giuffrè Milano. 1996

Irving H.H., Benjamin M.- *Mediazione familiare terapeutica: processi ecosistemici e collegamento tra pre-mediazione e negoziazione*. in Ardone R., Mazzoni S.- *La mediazione familiare*. Giuffrè Firenze. 1994

Kaslow F.W.- *Divorce and Divorce Therapy*, in Gurmand A.S., Kniskern P., *Handbook of Family Therapy*, Brunner and Mazel, New York. 1991

Lalli N.- *La coppia: formazione e crisi*. *Rivista di Psichiatria e psicoterapia* 6, 63-72.1997

Meulders-Klein M.T., Théry I.- *Quel repères pour les familles recomposées?* *Droit et société*,10, 13-34.1995

Minuchin S.- *Famiglie e terapia della famiglia*. Astrolabio Roma. 1976

Norsa D., Zavattini G.C., *Intimità e collusione*. Raffaello Cortina Milano.1997

Raush H.L.,Barry W.A.,Hertel R.K., Swain M.A. - *Communication, Conflict and Marriage*. Jossey-Bass San Francisco.1974

Scabini E. - *Psicologia sociale della famiglia*. Boringhieri Torino. 1995

Stern D.- *Il mondo interpersonale del bambino*. Boringhieri Torino.1987

Vicher E.B.,Vicher J.S.- *Parenting Coalition after remarriage: Dynamics and therapeutic guidelines*, *Family Relations* 38, 65-70.1989

Vicher J.S., Vicher E.B.- *Dynamics of successful stepfamilies*. *Journal of Divorce and Remarriage*,14 /1. 1990.